

In questo quaderno:

9 Libera circolazione estesa a Romania e Bulgaria?

10 Città che cambiano: la capitale vodese Losanna

11 La guerra del gas russo-ucraino riflette la grave crisi in Russia

12 Il «silenzio» degli arabi sull'attacco di Gaza

13 Bonn-Berlino, due città per una nazione

ECONOMIA TICINESE

Attenti a non illudersi

Una maggiore spesa statale non è sempre il modo migliore per fronteggiare una crisi ancora poco visibile

Angelo Rossi

Tra S. Nicolao e la Befana, influenzati forse dallo spirito di generosità che prevale in questo periodo dell'anno, i partiti ticinesi, in piena effervescenza politica, hanno reso noti i loro cataloghi di misure anticrisi. Non senza sollevare qualche irritazione nella popolazione che ancora si domanda se la crisi esista effettivamente.

Cerchiamo di chiarire le cose. Primo: sul fatto che il 2009 sarà per l'economia ticinese un anno di marcata recessione non ci piove. A livello nazionale, attualmente, si prevede una diminuzione del Pil di circa lo 0,5%. Purtroppo, vista l'evoluzione degli ultimi tre mesi, in materia di previsioni per il 2009, è facile essere cattivi profeti e affermare che la riduzione effettiva del Pil sarà di maggiore portata. In particolare in Ticino. Secondo: a livello cantonale, comunque, la riduzione del Pil non è il problema che preoccupa. Che danno da pensare sono le ripercussioni della recessione sulla crescita delle aziende che esportano, sulla disoccupazione e sull'offerta di posti di apprendista, nonché sulle entrate e sulla spesa sociale degli enti pubblici, in particolare dei comuni. Queste ripercussioni non si manifesteranno contemporaneamente.

La difficoltà che ha oggi l'uo-

mo della strada (si intende qui il ticinese medio che non ha investito i suoi modesti risparmi in avventure americane) nel rendersi conto dell'importanza del fenomeno recessivo è legata in larga parte al fatto che le ripercussioni negative, elencate qui sopra, hanno appena cominciato a manifestarsi. Le esportazioni sono in diminuzione dal mese di novembre del 2008. La disoccupazione è in aumento, ma per il momento è ancora difficile affermare se questo aumento sia dovuto unicamente a fattori stagionali (riduzione dell'attività nell'edilizia e nel turismo) oppure anche all'apparire di tendenze recessive. Vi sono poi variabili economiche che continuano a crescere.

Da questo punto di vista fanno un po' pena i giornalisti che, in tempi recenti, si sono lanciati in inchieste sulla recessione in Ticino per constatare che, per il momento, i salari aumentano e i consumi tengono. A partire dal mese di marzo di quest'anno, tuttavia, l'impatto del fenomeno recessivo sulla disoccupazione si farà vedere, sia nei rami di esportazione del settore industriale, sia nel settore finanziario. Un altro ramo che sarà rapidamente toccato dalla recessione sarà quello delle arti grafiche e dell'editoria, in seguito alla diminuzione della pubblicità. L'aumento della disoccupazione

porterà a un contenimento dei consumi che si farà sentire, soprattutto nel secondo semestre del 2009. Parallelamente ricominceranno a salire le spese dei comuni per la politica sociale. Notiamo ancora che la riduzione delle possibilità di lavoro si manifesterà anche nel mercato degli apprendisti. Sulle entrate di Cantone e comuni, invece, la recessione non si farà sentire in modo significativo che a partire dal 2010.

Partendo da questa analisi del successivo manifestarsi delle ripercussioni negative della recessione, le prime due priorità per i programmi di sostegno dell'economia e di rilancio congiunturale dovrebbero essere il miglioramento della posizione delle aziende esportatrici e il contenimento delle conseguenze negative della prossima impennata della disoccupazione. La terza priorità, in ordine di tempo, sarà rappresentata dal mantenimento dell'equilibrio sul mercato degli apprendisti. Dal 2009 al 2015 arriveranno su questo mercato le leve degli anni di natalità forte della fine del secolo scorso. Ci sarà quindi un aumento della domanda di posti di appren-



disto, mentre, in seguito alla recessione, l'offerta di posti diminuirà. La quarta priorità è infine costituita dalle finanze dei comuni, in particolare da quelle dei comuni urbani. In questo caso, tuttavia, i giochi per il 2009 sono fatti; i preventivi sono già stati approvati, o sono in via di approvazione. L'intervento correttivo, quindi, non potrà essere fatto che a posteriori: i consigli comunali sono avvisati.

Lasciamo ai lettori più attenti il compito non facile di comparare queste quattro priorità con i cataloghi di misure proposti dai partiti per un programma di

sostegno e rilancio congiunturale a livello del Cantone. La nostra impressione è che gli stessi siano stati concepiti nella fretta di buttar fuori qualche cosa, per non dover subire la critica di immobilismo da parte degli organi di informazione.

La nostra opinione invece è che il Cantone debba muoversi con molta prudenza in questo campo. Rispetto alle priorità enunciate qui sopra, spendere di più non è per lo Stato, necessariamente, una garanzia di successo. Anzi, potrebbe addirittura rivelarsi come la grande illusione del 2009.

SONDAGGI

Che cosa preoccupa i cittadini? L'economia

L'inchiesta del Credit Suisse rivela timori per la disoccupazione, la previdenza e fino a qualche mese fa per l'inflazione

Ignazio Bonoli

La disoccupazione, i costi della salute e la previdenza per la vecchiaia continuano ad essere le maggiori preoccupazioni degli svizzeri. È quanto risulta dal «Barometro delle apprensioni 2008», pubblicato ogni anno a partire dal 1976 dal Credit Suisse, sulla base dei dati raccolti mediante oltre un migliaio di interviste, condotte dall'istituto Gfs di Berna. Crea però una certa sorpresa il fatto che al

quarto posto delle maggiori preoccupazioni figurano quest'anno l'inflazione, citata dal 35% degli intervistati.

In buona parte questa sorpresa può essere spiegata dal fatto che i dati sono stati raccolti fra il 2 e il 28 settembre dell'anno scorso, quindi prima che si acuissero i sintomi della crisi finanziaria e che la Confederazione decidesse - il 16 ottobre - di intervenire con un pacchetto di salvataggio dell'UBS. A quel momento l'opinione prevalente prevedeva che la Svizzera sarebbe stata toccata solo marginalmente dal fenomeno che aveva colpito gli Stati Uniti e che si stava estendendo a macchia d'olio. L'inflazione stava invece mettendo a segno aumenti mensili consistenti, dopo un periodo di calma abbastanza lungo.

Questa tendenza ha così fatto in modo che nel livello delle apprensioni il pericolo «inflazione» guadagnasse ben 12 punti percentuali e balzasse - come det-

to - al quarto posto. Gli avvenimenti dell'ultimo trimestre dell'anno hanno certamente provocato altre apprensioni, ma hanno posto un freno, magari solo momentaneo, al crescere dell'inflazione, soprattutto grazie al calo molto forte dei prezzi del petrolio e di molti suoi derivati.

Secondo il direttore del Gfs Claude Longchamp, i timori per l'inflazione rilevati nell'inchiesta non esprimono una valutazione economica del quadro congiunturale, ma piuttosto la sensazione soggettiva di dover perdere parecchio potere d'acquisto, a seguito dell'aumento dei prezzi. Nell'inchiesta, questo timore è espresso chiaramente nel punteggio superiore alla media attribuito a questo timore da coloro che considerano peggiorata la propria situazione economica rispetto all'anno precedente.

Quest'ultimo è del resto soltanto uno dei sintomi significativi che permettono agli intervistati di dimostrare una diminuita fiducia nell'economia e nella politica economica. La risposta alla domanda su come sia evoluta nell'ultimo anno la situazione economica generale constata una generale stabilità, con il 75% che ritiene la situazione

migliorata (14%) o invariata. La previsione per l'immediato futuro indica però già una tendenza allo spostamento verso un leggero aumento delle risposte «peggiorata» e una diminuzione delle risposte «migliorata» o «invariata». Ovviamente, la stessa domanda posta qualche mese dopo avrebbe dato ben altri risultati.

È però significativo che la disoccupazione (53%) sia tornata ad essere la maggiore preoccupazione degli svizzeri in assoluto, benché leggermente diminuita rispetto a un anno fa. È probabile che nell'immaginario collettivo, il pericolo della disoccupazione sia ormai diventato il principale fattore di preoccupazione in Svizzera. Essa resta infatti in testa alle apprensioni anche in una prospettiva decennale. Infatti ancora il 46% delle persone intervistate la pongono in testa alla classifica. Rinforza probabilmente questa impressione anche il fatto che subito dopo la disoccupazione viene ora considerata la nuova povertà (41%), che è spesso una conseguenza della mancanza di lavoro. Queste impressioni sono ampiamente nutrite dal generale pessimismo circa l'evoluzione dell'economia nei prossimi dieci

anni. Impressioni del resto confermate dalla previsione, di circa un quarto delle persone interrogate, di un peggioramento della propria situazione finanziaria e della situazione generale nei prossimi dieci anni. Considerando che i dati sono stati raccolti nel mese di settembre, si può notare un aumento del pessimismo anche nel fatto che soltanto il 10% del campione statistico si mostrava fiducioso su un miglioramento nel 2009, mentre un anno prima questa proporzione era del 27%.

Rispetto agli anni immediatamente precedenti si può quindi valutare un cambiamento di tendenza. I grandi temi socio-economici tendevano al ribasso nelle preoccupazioni, dettate invece dall'aumento di temi quali l'immigrazione o la sicurezza personale. Da quest'anno invece sono tornate ad aumentare le preoccupazioni per l'economia, come dimostra l'esempio dell'inflazione.

Da notare infine che la fiducia nelle banche (nella parte dell'inchiesta che concerne temi politici) era in settembre ancora salda nel 58% degli intervistati. Un dato che sarebbe certamente cambiato se l'intervista fosse stata fatta qualche mese dopo.

NELLE FOTO: in alto, una delle priorità per i programmi di sostegno dell'economia dovrebbe essere il miglioramento della posizione delle aziende esportatrici; sotto, la disoccupazione resta una delle maggiori preoccupazioni degli svizzeri.

